

NON SOLO DENSITÀ: ARCHITETTURA IN SUD COREA



# 465 l'industria delle costruzioni

RIVISTA BIMESTRALE DI ARCHITETTURA

italian+english edition



ANCE

## Fabrizio Carola. Il ruolo sociale della tecnologia per l'architettura

Paolo Cascone

Per chi come me ha avuto il piacere e l'onore di conoscere Fabrizio Carola e toccare con mano le sue architetture in Africa è doveroso, a qualche mese dalla sua scomparsa, ricordare il suo lavoro e alcuni principi a cui esso si ispira.

Per capire fino in fondo l'architettura di Carola è indispensabile partire dalla persona, dalla sua storia. Come giustamente ha affermato Renato De Fusco nella prefazione della monografia edita da CLEAN non c'è nulla di più importante che partire dal suo *lebenwelt*: "un mondo di vita" ancora prima che di manufatti. Sarebbe riduttivo considerare la



Fabrizio Carola, hotel Le Kambary, Bandiagara, Mali (foto: P. Cascone)

storia di Fabrizio Carola come quello di un "semplice" architetto. Per questo motivo credo valga la pena ribadire un paio di questioni riguardo alla sua figura così atipica nel panorama italiano e internazionale.

Quella di Fabrizio è infatti la storia di un pensatore indipendente, tra i pochi che abbia saputo fare teoria attraverso la pratica, anticipando molti temi

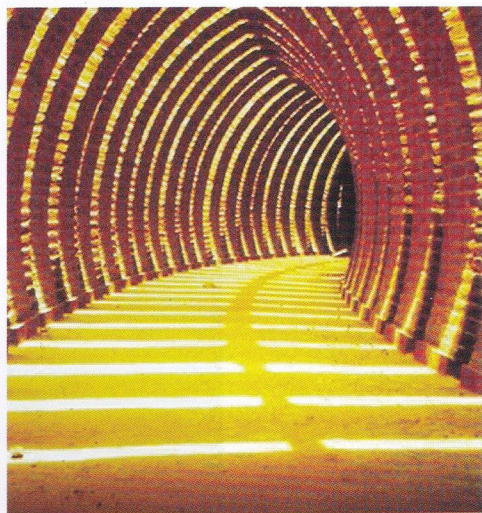
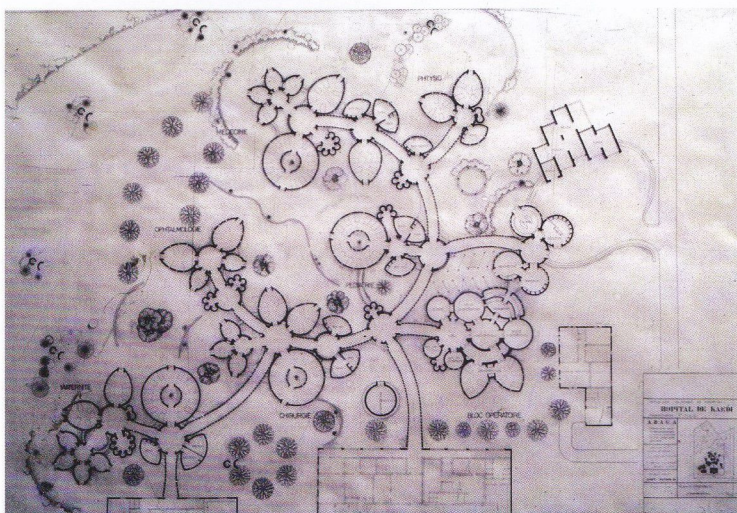
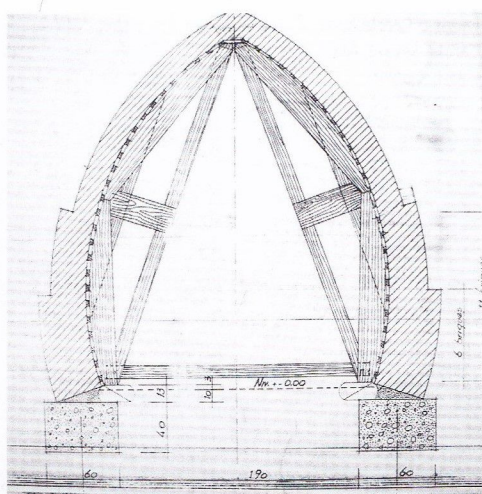
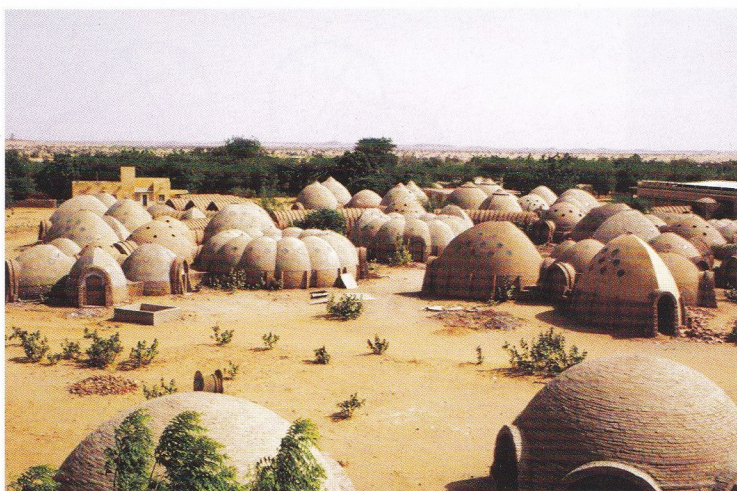
estremamente attuali, cruciali per le nuove generazioni non solo di architetti. Cercherò quindi di mettere in ordine una serie di appunti presi durante le nostre conversazioni di ormai qualche anno fa tra Sevarè, Bruxelles e Bamako.

A 19 anni Carola decide di lasciare la sua Napoli, dove, figlio di importanti costruttori, avrebbe avuto un futuro garantito, per andare a studiare Bruxelles. In Belgio negli anni 50 troverà a La Cambre, la scuola di architettura fondata da Henry van de Velde, un ambiente cosmopolita ma soprattutto un approccio progettuale molto incentrato sul rapporto tra forma e struttura. Questa propensione a progettare per costruire era evidentemente nel suo dna, ma è frequentando la scuola di Bruxelles, così legata all'art nouveau, che probabilmente Carola comincia a interessarsi al rapporto tra architettura e natura. Una cosa certa è la sua scelta di "studiare fuori", sentirsi europeo e costruire il proprio percorso indipendentemente dalle sue origini, ha anticipato quello che molti di noi hanno cercato di fare molti anni dopo.

A partire dalla sua formazione Fabrizio costruisce nel tempo un modo molto innovativo di intendere il mestiere dell'architetto e il suo ruolo sociale. Senza retorica infatti i suoi progetti prima in Marocco e poi nell'Africa sub-sahariana diventano sempre di più gli elementi cardine di un'agenda di ricerca ben precisa, sperimentale quanto rigorosa.

### UN ANTICIPATORE

Fabrizio capisce presto che l'Africa è il posto giusto dove testare un approccio ecologico all'architettura, dove ecologia sociale, mentale e ambientale possano confluire. Per farlo intuisce il ruolo fondamentale della tecnologia nel rendere sostenibili i processi costruttivi. Soprattutto comprende quanto sia importante lavorare in osmosi con il territorio e con le persone che lo abitano. Da questo punto di vista il suo approccio interdisciplinare, benché fatto di tecniche "povere", può essere considerato oggi estremamente avanzato. Come spiega bene Luigi Alini, curatore della monografia su Carola, le prime collaborazioni con l'ADAUA



(Association pour le Développement d'un Architecture et d'un Urbanisme Africain) e l'incontro con il lavoro di Hassan Fathy restano esperienze determinanti per il suo percorso. In particolare, a partire dagli esperimenti dell'architetto egiziano, Fabrizio apprende alcune tecniche costruttive nubiane, tra cui il famoso compasso: "uno strumento formato da un'asta che ruotando indica al muratore la posizione dei singoli conci dell'apparecchiatura muraria".

Nel suo lavoro il cantiere diventa anche il suo studio, inteso come laboratorio di ricerca applicata incentrato su un tema molto importante non solo per l'Africa: l'auto-sufficienza. Su questo semplice concetto sviluppa un metodo in grado di dare ri-

sposte concrete ai problemi relativi al cambiamento climatico da cui derivano deforestazione e impoverimento della popolazione. In tal senso è davvero significativo come attraverso un processo semplice ma integrato sia riuscito a trasformare le criticità ambientali ed economiche di un contesto in elementi generativi dei suoi progetti. Allo stesso tempo il suo modo di considerare il cantiere come un luogo di produzione e di divulgazione contribuisce a definire il carattere sovversivo della sua opera. L'idea di evolvere il compasso di Hassan Fathy per realizzare involucri (cupole, volte, etc.) interamente realizzati con materiali a km 0 ne è solo una conseguenza. In realtà Fabrizio da profondo conoscitore della società africana comprende

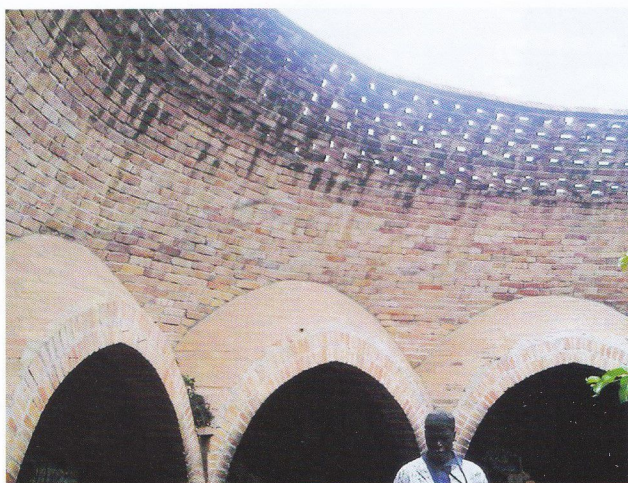
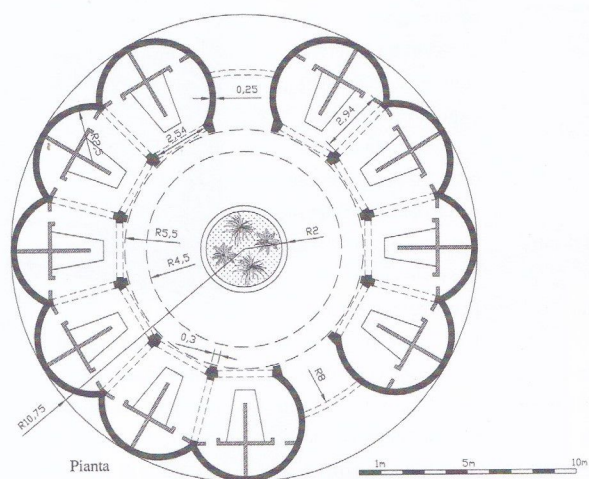
Fabrizio Carola, ospedale regionale di Kaedi, Mauritania, 1981-1984. Vista d'insieme, pianta, dettaglio di sezione e vista della volta  
(foto. F. Carola)

122

Fabrizio Carola, casa  
Carola, Sévaré, Mali, 2010  
(foto: P. Cascone)



Scuola materna San Potito,  
Napoli, 2016  
(foto: F. Verderosa)



quanto sia importante trasformare il mondo delle costruzioni in un'opportunità per ridistribuire ricchezza in maniera più equa all'interno di una comunità (un villaggio, un quartiere, etc.). Riprendendo la cultura vernacolare sub-sahariana, intravede le potenzialità di interpretare il costruire come una pratica collettiva in grado di tenere insieme una comunità, così come accade a Djenne nel suo amato Mali alla fine di ogni stagione delle piogge. Il cantiere come fabbrica (prevalentemente di mattoni) diventa quindi un elemento strategico per la definizione di un approccio sostenibile che limiti al minimo la dipendenza da materiali di importazione affermando un modello di economia circolare ante litteram. Da questo approccio olistico derivano tra gli altri alcuni progetti straordinari a favore della collettività come l'ospedale di Kaedi (Mauritania), il mercato delle erbe officinali di Bamako (Mali) e il centro di ricerca della medicina tradizionale a Mopti (Mali).

#### L'EREDITÀ CULTURALE DEL SUO LAVORO

Il lavoro di Carola è ancora poco conosciuto in Italia, basti pensare che pure essendo napoletano come lui, solo da studente dell'Architectural Association di Londra ho cominciato veramente a conoscere le sue architetture. Ho avuto modo di collaborare con lui in Mali e quello che mi ha trasmesso nelle settimane passate insieme lo porterò per sempre dentro di me con orgoglio e senso di responsabilità. Sui suoi principi, umani e culturali, ho impostato molti anni dopo il progetto dell'Afri-

can Fabbers School che sto sviluppando in Cameroon. Credo infatti che valga sottolineare un altro aspetto preponderante del suo lavoro: la condivisione.

Pur essendosi mantenuto alla larga dall'accademia Fabrizio non aveva rinunciato a essere un educatore, soprattutto aveva capito prima di tutti quanto fosse importante per le nuove generazioni poter imparare facendo. Per questo, al fine di tramandare il suo bagaglio enorme di conoscenza, aveva inventato un sistema di cantieri scuola che nel tempo hanno formato una moltitudine di giovani uomini e donne (europei e africani) prima ancora che architetti.

Per fare tutto ciò, è inutile dirlo, non bastava essere un architetto geniale, a questo vanno aggiunte delle caratteristiche umane fuori dal comune. Tra le tante mi piace ricordare la sua apertura culturale, la sua coerenza e un entusiasmo contagioso. Basti pensare come anche in questi ultimi anni Carola fosse molto attivo creando con alcuni suoi giovani collaboratori lo studio di architettura 2111 - Fabrizio Carola Associati, con il quale ha realizzato la scuola materna di San Potito (Caserta), la sua ultima opera.

Fabrizio Carola, mercato degli erboristi. Pianta e vista dello spazio centrale (foto: P. Cascone)